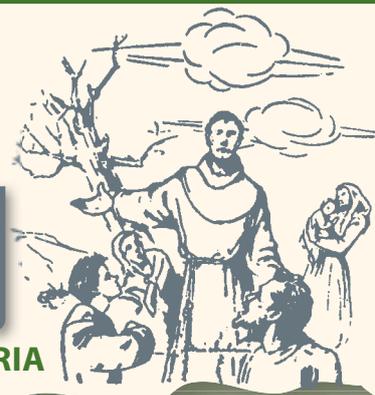
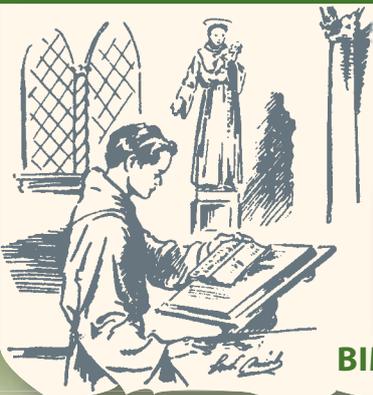


OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

BIMESTRALE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA



N° 4, Luglio/Agosto 2017

anno 90°

Provincia Trentina di San Vigilio dei Frati Minori, Pia Opera Fratini e Missioni - Belvedere S. Francesco, 1 - 38122 TRENTO - Tel. 0461 238979
Poste Italiane spa. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (convertito in legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/TN
Numero di iscrizione ROC: 22356 del 29/05/2012 - Taxe perçue - Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 Approvazione ecclesiastica
Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Redazione: Fr. Massimo Tedoldi, fr. Italo Kreševic e Fiorella Weiss - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

“Dammi il tuo occhio, io ti do la mia gamba”

Un proverbio africano mette in bocca ad un cieco queste parole, indirizzate ad uno zoppo: “Tu dammi il tuo occhio e io ti do la mia gamba”. Tale contingente situazione, a ben guardare, svela la condizione degli umani, perennemente calati in situazioni di bisogno. Tutti abbiamo bisogno di tutti. Nessuno vive senza aver bisogno degli altri e nessuno è talmente povero da non poter dare qualcosa ad un altro. Siamo un impasto chiaroscurale di povertà e di ricchezza: ogni persona unisce in sé uno squarcio di cielo con una profonda fossa. Ogni voce umana è insieme il grido dell'S.O.S. e il balsamo che risponde alla richiesta altrui.

Sa vedere le necessità degli altri solo colui che si è reso conto della propria indigenza. Chi ha l'occhio costantemente curato col collirio della serena accettazione dei propri limiti, sa guardare con spirito paziente alle lacune dell'altro. Le accoglie con amorevolezza perché sa di aver bisogno lui stesso di essere accolto a sua volta. Così l'uscita del dare è indissolubilmente legata all'entrata del ricevere. Cosa tremenda per la persona è credersi autosufficiente. Il suo pensarsi bastare in tutto lo chiude in una cupa prigionia, dove né porte si aprono, né finestre s'affacciano all'altro. Un silenzio di morte aleggia su colui che vive senza aver biso-

gno degli altri. La sua mano chiusa a pugno né dà, né riceve, come tomba sigillata.

Celebrare, al contrario, il commercio delle proprie e altrui povertà e ricchezze è infondere nella vita la danza del dialogo rigenerante, dei legami profondi. Ogni volta che ci si apre all'altro, in questo spirito di umile accoglienza, s'innalza un inno di gioia. Si versano lacrime che si fanno raccolte. Si intrecciano sorrisi capaci di risuscitare speranza.

Ciascuno vive nella ricerca del proprio baricentro, dell'equilibrio che lo fa stare in piedi. Quando ci si accorge che il centro equilibratore non sta all'interno della propria persona, allora si compie una splendida scoperta: il mio equilibrio non lo trovo allorché penso a me stesso come un'isola solitaria, ma quando mi vivo in relazione con gli altri. Quando Pietro risponde a Gesù: “Tu sei il Cristo”, questi a sua volta gli dice: “Tu sei Pietro”.

E così, nel momento in cui rivela l'altro, si ritrova svelato.

Ecco il mio baricentro: equilibrio di verità e di forza, mi viene offerto solo quando mi apro ai vari “tu” e al “Tu” di Dio. Sono questi “tu” che ripongono nelle mie mani l'affascinante segreto della mia vita.

Cari amici e benefattori, voi già sperimentate la verità di quanto l'apertura agli altri faccia bene alla vostra vita. Il Signore vi conservi nella gioia di questa scoperta!

fra Massimo Tedoldi



La presenza della Custodia in Siria

Continuando la lettura del testo offerta dal Custode di Terra Santa fr. Francesco Patton, in questo numero ci soffermiamo su qualche notizia che riguarda la presenza della Custodia in Siria.

La Siria è una terra particolarmente importante per la storia del cristianesimo, perché sulla Via di Damasco avvenne la conversione di san Paolo. Qui ricevette il battesimo e svolse la prima predicazione. La Siria è la seconda culla del cristianesimo. La nostra presenza francescana risale al XIII secolo ed è costata, lungo questi otto secoli, un contributo di sangue e di martirio. Attualmente i nostri frati continuano a rimanere a sostegno della gente a Damasco, Latakia, Aleppo, Knaye e Yakubie. Sono impegnati nel servizio parrocchiale e in questo momento cercano di animare e sostenere la comunità cristiana locale, tenendo viva la speranza e contribuendo ad aiutare anche materialmente coloro che sono rimasti.

A **Damasco** continuiamo a tener vivi i due santuari legati alla conversione ed al battesimo di san Paolo, curiamo due parrocchie, nelle quali sono presenti cristiani locali e anche una comunità di immigrati dall'Asia e dall'Africa; la casa per i pellegrini al Memoriale di san Paolo è stata convertita in una casa di accoglienza per i rifugiati in transito verso una nuova destinazione.

A **Latakia** due confratelli hanno la cura pastorale di una parrocchia che in questi anni è praticamente raddoppiata, perché molti cristiani fuggiti dalle zone di guerra si sono rifugiati in questa città che è al momento la più sicura della Siria.

Ad **Aleppo** i nostri frati gestiscono la parrocchia di san Francesco e questa parrocchia sta aiutando molte migliaia di famiglie, di ogni fede e confessione religiosa; abbiamo aperto le porte del Collegio di Terra Santa per accogliere un gruppo di anziane signore la cui casa di riposo è stata distrutta dai bombardamenti e cerchiamo di mantenere aperte due piccole scuole per bambini con particolari bisogni. Ma il servizio più importante che stanno svolgendo i nostri frati ad Aleppo è quello di mantenere viva la speranza nella gente e aiutare tutti a tenere il cuore libero dall'odio e aperto al perdono e alla riconciliazione. Da questo punto di vista sono molto importanti alcune iniziative che hanno preso piede ultimamente e che vedono coinvolti alcuni dei nostri frati per avviare un dialogo tra coloro che si sono resi disponibili alla riconciliazione e alla pace.

Anche l'iniziativa "bambini in preghiera per la pace", che ad Aleppo ha coinvolto e sta coinvolgendo bambini di tutte le confessioni cristiane e anche bambini musulmani, ha lo scopo di tener viva la speranza nel futuro che Dio ancora riserva a questa terra amata e martoriata. Quest'anno, per la prima volta dopo cinque anni, i nostri cristiani hanno potuto celebrare il Natale senza la colonna sonora dei bombardamenti. Dopo la riunificazione della città hanno potuto recarsi ad Aleppo Est e avviare un programma di aiuto anche per le persone rimaste lì, soprattutto donne, bambini e anziani, tutti di fede musulmana.

Infine siamo presenti nei villaggi di **Knaye** e **Yakubie**. Sono due villaggi nella Valle dell'Oronte dove due frati sono rimasti volontariamente accanto alla gente e insieme con la gente subiscono ogni giorno umiliazioni e pressioni. I cristiani locali hanno perso ormai quasi tutto ciò che avevano ma hanno conservato la loro fede. In ognuno dei villaggi sono rimasti un centinaio di cristiani delle varie confessioni.

Desidero chiedervi un particolare ricordo nella preghiera, per noi frati che cerchiamo di vivere la nostra vocazione in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente. Vi chiedo una preghiera per la gente che ci è affidata e specialmente per le popolazioni provate dalla guerra.

Fr. Ibrahim Alsabagh, con i bambini della parrocchia di San Francesco ad Aleppo



Quello che è stato seminato...

Fr. Mario Comina, frate minore originario di Pejo in Trentino, è missionario in Bolivia da 55 anni. E' arrivato in Italia per un periodo di vacanza e ha condiviso con noi la sua testimonianza, ricordando il passato, ma con uno sguardo al futuro.

La nostra antica Provincia francescana di Trento, assorbita dalla nuova Provincia Sant'Antonio dei Frati Minori ci ha portato un nuovo soffio di speranza che si fortifichi lo spirito francescano e aumentino le vocazioni.

Noi, come missionari trentini in Bolivia apparteniamo alla provincia di Bolivia, composta dai frati di 12 nazioni, pero anche se non apparteniamo alla nuova Provincia del Nord Italia ci sentiamo uniti nello spirito di fraternità proprio del nostro carisma.

Per noi ritornare in Italia per le vacanze è occasione di incontro fraterno, di amicizia e affetto.

Dei 54 frati trentini venuti in Bolivia rimaniamo ora solo in 6. Fr. Claudiano Turri di 94 anni, e fr. Dario Bona, 67 anni, fanno parte della fraternità di Mizque insieme a un frate boliviano. Fr. Marco Laurentis 77 anni è in Aiquile dove si occupa della Pastorale Giovanile Vocazionale, ma gradualmente sta passando la responsabilità dell'Internado San Francisco ad un missionario polacco. Fr. Ivo Riccadonna, 72 anni, da un anno è ritornato in Bolivia, prima a Camiri al convento Santa Maria de los Angeles e da poco si è trasferito al convento dei frati minori di Cuevo di cui è responsabile. Il sottoscritto con 83 anni e fr. Zeffirino Guzzo di 89 siamo a Cochabamba nella casa francescana di San Carlos dove la parrocchia è affidata ad un frate boliviano. La Parrocchia San Carlos, fondata e sempre amministrata fin dal 1958 dai frati francescani di Trento, ora è portata avanti dai frati boliviani che lavorano con molto

entusiasmo mantenendo e aumentando le opere assistenziali: le 10 mense che offrono un pasto completo e appoggio scolastico a più di 600 bambini provenienti dalle famiglie più povere della periferia; 4 asili nido per custodire i bambini più piccoli mentre le mamme sono al lavoro; la colazione ai poveri della città che girano per il mercato in cerca della carità dei venditori; il centro medico più frequentato della zona; e una pastorale molto dinamica che sa attrarre e coinvolgere i giovani con molte iniziative.

La conseguenza di questa diminuzione della nostra presenza ci ha obbligati a lasciare a malincuore una parrocchia di Cochabamba, San Juan Bautista di Alalay, proprio di puro stile francescano per il luogo e la gente povera ed emarginata, di origine aymara e quechua, arrivata in questa zona da varie parti della Bolivia nella speranza di un futuro migliore per i loro figli.

La nostra presenza va lentamente lasciando il posto al clero diocesano e ai frati di Bolivia.

Non per questo possiamo dire che il nostro lavoro sia terminato. Quello che abbiamo seminato va fruttificando a tempo opportuno, secondo il Vangelo, quando ci parla del contadino che semina e aspetta con pazienza che il seme dia frutto.

Quindi, grazie a Dio, confidiamo nella Provvidenza che quello che abbiamo seminato fruttificherà ancora per la gloria del Suo Regno.

Fr. Mario Comina con i bambini di una mensa della parrocchia di San Carlos a Cochabamba



La gioia dell'evangelizzazione

Fr. Giuseppe Bortolotti ci ha scritto dal Perù raccontandoci le grandi opere che il Signore compie nella sua missione nella Diocesi del Callao, una delle dieci che compongono l'Arcidiocesi dell'immensa città di Lima.

Qui nella parrocchia di Mi Perù siamo tre sacerdoti: p. Pierre Lecherf francese, p. Carlos Hugo peruano ed io, il frate di 75 anni di Ciorlaga (Trento). Padre Hugo è stato ordinato con altri tre sacerdoti il 28 giugno al Vespro dei santi Pietro e Paolo. Così in diocesi abbiamo 4 nuovi presbiteri. I due Seminari della diocesi del Callao sono fecondi di 145 seminaristi entusiasti. Un giorno alla settimana faccio il padre spirituale nel seminario del "Corazon de Cristo". Il vescovo mi ha rinnovato l'incarico per tre anni di Vicario episcopale della vita consacrata. Nella diocesi ci sono 48 case di religiosi, la maggior parte femminili, ogni tanto faccio visita di cortesia nelle comunità.

In parrocchia il lavoro mi tiene in effervescenza con i 26 gruppi da accompagnare settimanalmente, oltre i 4 gruppi di catechisti di prima comunione e cresima.

La Pastorale Familiare lavora assai bene preparan-

do i futuri matrimoni. Sono sposi maturi con figli già grandini e anche nonni che da giovani non hanno avuto possibilità di formazione per il sacramento del matrimonio.

In marzo abbiamo aperto un Kinder parrocchiale (scuola materna) con tre aule per i bambini di tre, quattro e cinque anni il cui nome l'abbiamo tratto dall'Enciclica "Laudato Si". In ogni aula ci sono 20 piccoli che rendono vibrante la struttura parrocchiale. Le tre maestre e le due ausiliarie sono della stessa comunità parrocchiale e trasmettono ai 60 bambini i valori della vita cristiana.

Un giorno alla settimana a turno noi sacerdoti visitiamo le scuole. Ci sono quasi 20 mila alunni in tutta la parrocchia dove le scuole fanno turni il mattino, il pomeriggio e anche la notte. Eppure molti ragazzi non hanno consapevolezza dell'importanza della scuola, ossia più di un 20% non frequenta nessuna scuola e vi lascio immaginare le conseguenze.

Ma la soddisfazione maggiore per la comunità parrocchiale è assaporare nei giovani tanta fame di paternità e di famiglia e le catechesi per grandi e piccoli sono molto partecipate.

Grazie cari benefattori che credete nell'importanza dell'evangelizzazione. Davvero Grazie. Sto completando una umile casetta per la famiglia missionaria con 6 figli che aiuta molto in parrocchia con la testimonianza. Creare il valore della famiglia qui

e formare piccole chiese domestiche attraverso le famiglie cristiane è un mezzo di prima evangelizzazione.

Questa sera 7 luglio, anniversario della mia ordinazione, facciamo una marcia per la pace. Incominciamo con la messa alle 19.00 e poi facciamo il giro della città con striscioni o simili per gridare con canti e preghiere la nostra Via Crucis per la pace. Gli assassinati sono diminuiti dell'80% in questi tre anni. Nel primo anno del mio insediamento assistevo a 5 o 6 omicidi al mese.

Fr. Francesco Patton, quando ci ha fatto visita insieme a fra Ivo nel 2014, mi ha raccomandato di non cercare il facile martirio; "cerco di obbedire" gli ho risposto.

Que Dios los Bendiga a todos

fr. Giuseppe Bortolotti

Fr. Giuseppe con i bambini della nuova scuola "Laudato si"



Grigio speranza

Luca Solerio è un giovane di Torino. E' molto impegnato nelle attività giovanili della sua parrocchia e dopo la laurea ha voluto mettere a disposizione alcuni mesi della sua vita per un servizio presso il Collegio San Francisco di Huaycan a Lima in Perù. Si è preparato frequentando gli incontri di formazione missionaria per laici presso il Centro Missionario Franciscano di Bologna e a Lima è stato accolto da Mons. Adriano Tomasi.

Hola, mi chiamo Luca e festeggerò a luglio il mio ventiquattresimo compleanno qui a Huaycan, una delle molte periferie di Lima, in Perù. Questa è la prima volta, per me, così lontano da casa per così tanto tempo. Ricordo molto bene le emozioni discordanti prima della partenza: passare dalla gioia, dalla frenesia per l'attesa, ad un senso di malinconia e talvolta anche di paura. Agli incontri di preparazione alla missione, un frate disse che per buttarsi in un'avventura come questa, si ha bisogno di un po' di "pazzia iniziale" ed è proprio questa che mi ha divorato.

Ora sono qui da un mese e la cosa che più mi stupisce di me stesso, è una reazione tutt'altro che nostalgica. La gente del posto ha la strana capacità di farmi sentire a casa, di rendermi parte di una famiglia grande come un intero collegio di oltre mille ragazzi e sessanta professori. Un clima familiare che penso manchi troppo spesso nelle nostre città, nei nostri quartieri, presi come siamo dalla frenesia della vita quotidiana.

I primi giorni, la difficoltà della lingua non era trascurabile, ma trovai nella cucina una prima possibilità di avvicinarmi a una cultura molto diversa dalla mia. Assaggiare i loro piatti, far assaggiare un caffè italiano o una buona pasta mi hanno aiutato a rompere il ghiaccio e a buttare le mie basi linguistiche.

Il primo mese è passato senza neanche accorgermene, tra le molte feste che qui si celebrano, le chiacchierate con bambini entusiasti dal sorriso grande e spontaneo, le partite a calcio e i vari lavori che co-

me volontario compio. Giusto qualche giorno fa si sono svolte le Olimpates: una settimana di giochi sportivi che vede competere tutti i ragazzi in varie attività fisiche e sportive. Il tutto con la presenza fissa dei genitori che con cartelloni e grida incitavano questa o quella squadra. Il clima di festa, in queste occasioni, ti coinvolge completamente e rende le spesso nuvolose giornate di inverno, un'allegria continua.

In mezzo alla grossa piazzetta sportiva da cui si sviluppa il collegio, una scritta colpì sin dal primo giorno la mia attenzione: "un'oasi in mezzo al deserto".

Solo più tardi, quando mi portarono a vedere il quartiere oltre gli alti muri del collegio, capii il senso della frase. Tutto intorno si ergono case molto povere, costruite con lamiera e spesso terra. In molte non arrivano neppure l'acqua o l'elettricità. A causa del terreno poco adatto e della mancanza di piogge, il paesaggio è brullo e polveroso, senza un albero o un filo d'erba. Le case in muratura mostrano ancora i pilastri di cemento armato che lasciano spiccare i ferri nel cielo per uno o due metri. Proprio da questi ferri, ho imparato la prima lezione sugli abitanti delle periferie di Lima. Quello che per me era poco senso estetico o pigrizia nel terminare un lavoro, non è altro che il simbolo della speranza. Lasciare questi pilastri incompleti manifesta la volontà, nel futuro, di allargare la propria abitazione per poter far vivere meglio le famiglie numerose tipiche di questa parte del mondo.

La speranza di un futuro migliore qui è molto forte e spero, nei prossimi mesi, di partecipare alla sua concretizzazione.

Un saluto, e come si dice qui... Paz y Bien.

Luca Solerio



Nuovi mosaicisti per Betlemme



Betlemme non è solamente il luogo dove è nato Gesù. Da piccolo villaggio ora è diventata una cittadina che conta circa 25.000 abitanti e si trova all'interno dei territori palestinesi occupati. Qui si respira un clima di oppressione, sia fisica che economica e sociale: infatti il muro corre a ridosso delle case della periferia e la sua presenza ricorda costantemente la continuità del conflitto in atto. La maggior parte dei palestinesi che lavoravano a Gerusalemme e nei suoi pressi si è vista negare il permesso di oltrepassare il muro di separazione, perdendo quindi il proprio impiego. Queste difficoltà si riflettono di conseguenza sulle famiglie più povere, che molto spesso si ritrovano senza un reddito per la vita della famiglia. In particolare le donne hanno grandi difficoltà di accesso all'educazione e al mondo del lavoro, come i giovani tra 20 e 30 anni. Il progetto vuole contribuire al miglioramento delle condizioni di vita economiche e culturali della popolazione più debole di Betlemme, promuovendo l'inserimento lavorativo di giovani e donne nella produzione e restauro di manufatti artigianali sull'arte del mosaico, nell'offerta di servizi di accoglienza turistica attraverso la formazione e la partecipazione attiva alla promozione del patrimonio culturale.

La Custodia di Terra Santa ha messo a disposizione una struttura che si trova nel centro di Betlemme. Saranno attivati corsi per il restauro e la produzione di mosaici, corsi di formazione turistica per l'accompagnamento dei pellegrini e sarà av-

viata un'attività di vendita dei prodotti realizzati. Questo progetto è finanziato in parte dall'Assessorato alle Attività Internazionali della Provincia Autonoma di Trento ed è realizzato dalla Associazione Missioni Francescane Trento onlus in collaborazione con le Associazioni Pro Terra Sancta, Amici di P. Pietro Kaswalder, Artigiani della Provincia di Trento e Aca de Vita.

Scuola di Mizque



Mizque è un centro abitato che si trova in una zona rurale a 1.500 m. di altitudine all'interno della Prelatura di Aiquile in Bolivia. Qui è parroco fr. Dario Bona, missionario francescano originario di Besagno (TN). L'Unità Educativa Madre Margarita María Guaní di Mizque ha iniziato la sua attività con 23 bambini e bambine nel 1997 in ambienti prestati dalla parrocchia. Ora la scuola ha una nuova struttura con spazi adeguati e accoglienti e anche una nuova sezione ad uso della scuola materna e conta 536 alunni iscritti nei tre livelli; iniziale, primaria e secondaria, con 27 insegnanti. La scuola è gestita dalla Suore Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote che, fin dal loro arrivo in Bolivia hanno sempre collaborato all'attività missionaria dei frati francescani trentini. Si sono resi necessari ancora dei lavori di completamento per garantire la sicurezza degli alunni e delle attrezzature in quanto sono accaduti episodi di violenza nei confronti dei bambini e di danneggiamenti alla struttura.

Per collaborare alla realizzazione di questi due progetti utilizzare l'IBAN di Associazione Missioni Francescane Trento onlus
Cassa Rurale di Trento **IT 57 R 08304 01846 0000 4636 1808**